

allora i conflitti di interesse? C'è un partito che di fatto è l'azionista di riferimento di una banca presso la quale esso colloca i suoi debiti.

Questa è la vergogna indicibile che noi vogliamo ancora una volta denunciare. Non c'entra niente Siena e la senesità: figuratevi se noi non rispettiamo la cultura, la storia ed anche le mura di questa città.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente. Forse mi ha interrotto perché lei è pisano ed io sto parlando bene di Siena... Ma Siena è una bella città, così come Pisa e la sua Genova, Presidente.

Non è bello quello che fanno questi signori del PDS (Piccinni, D'Alema e così via) con riferimento al « piano Beta » ed a tutte queste vicende.

Il quesito concernente il Monte fu posto quindi, prima che dal Parlamento, dal *Corriere della Sera*, che ho citato nell'interrogazione: perché sono state emanate queste circolari? Io credo che non si dovessero fare. In ogni caso la domanda non ha trovato risposta soddisfacente. Ci saremmo accontentati almeno del guareschiano « contrordine, compagni! »: la circolare diffusa dalla federazione del PDS per discutere delle nomine e delle lottizzazioni conteneva un errore; queste circolari non vanno fatte.

ELIO VITO. Neanche le lottizzazioni!

MAURIZIO GASPARRI. Certo, neanche le lottizzazioni. Speriamo che i trinariciuti...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Ho finito davvero, Presidente. D'altra parte siamo tra pochi e la risposta del sottosegretario ha riguardato due strumenti di sindacato

ispettivo; quindi pochi secondi in più nell'economia dei lavori parlamentari non guastano.

In conclusione, sono preoccupato per le lottizzazioni realizzate attraverso le circolari così come per quelle fatte senza le circolari. Che Guareschi illumini l'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Controlli sul settore del risparmio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-01542 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, trattandosi di una risposta prevalentemente tecnica ad un quesito molto tecnico, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della risposta integrale all'interrogazione Siniscalchi n. 3-01542.

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, la Presidenza lo consente, onorevole Pinza.

Il collega Siniscalchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01542.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, posso soltanto prendere atto. Mi rendo conto che la risposta ai quesiti posti implica delle valutazioni di carattere tecnico che non possono nemmeno essere riassunte nei termini tipici del dibattito parlamentare. Mi riservo di prendere visione della risposta, perché la rilevanza del problema, di cui peraltro con il sottosegretario Pinza abbiamo avuto più volte modo di parlare, impone la necessità di una riflessione, anche in relazione all'espressione di una soddisfazione o

meno. Forse avremmo potuto avere anticipatamente la risposta ai quesiti finali, quelli sul riconoscimento con provvedimento governativo della « banca di fatto ». Se non c'è questo, è chiaro che siamo insoddisfatti in relazione alla serie di importanti interessi di cui siamo portatori. Se questa invece è semplicemente la sede per prendere atto di una risposta che poi valuterò con attenzione, rinvio le considerazioni finali sulla risposta all'esito della lettura che farò della stessa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Siniscalchi; si tratta di una procedura un po' atipica, che presuppone una fase interlocutoria in cui il rapporto tra l'interrogante e l'interrogato è rimesso ad una lettura del testo della risposta. Lei poi farà di questa lettura l'uso che riterrà opportuno dal punto di vista dell'utilizzo del sindacato ispettivo di cui è titolare.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,13)

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, vorrei sollecitare alla sua cortesia la risposta all'interrogazione, presentata in data 4 dicembre 1997, n. 4-14274. Si tratta a nostro avviso di un atto ispettivo molto importante, perché vorremmo sapere se è vero che il magistrato Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia sia indagato dalla procura circondariale di Roma per truffa, dalla procura della Repubblica di Messina per calunnia, nonché se sia indagato dal Consiglio superiore della magistratura. Riteniamo infatti che la sua presenza, soprattutto come delegato della procura antimafia in Cala-

bria, menomi presso il pubblico la credibilità delle istituzioni in generale e della magistratura in particolare.

Vorremmo sapere inoltre se alcuni magistrati, oltre che intoccabili — come ha detto non recentemente, ma circa dieci anni fa il ministro Vassalli, attuale vicepresidente della Consulta — siano anche dispensati dal rispondere alle leggi dello Stato e se siano soltanto i cittadini comuni a doverlo fare.

Vorrei sollecitare anche la risposta ad un'altra interrogazione, sempre del 4 dicembre 1997, n. 4-14275, che tratta dell'ordine pubblico della Locride, in Calabria, dove si verifica giornalmente una mattanza. Già nell'ottobre del 1977, quando Locri era invasa da agenti di ordine pubblico, nel giro di trenta ore, furono uccisi in pieno centro tre cittadini. Vorremmo sapere perché il ministro competente non risponda ai nostri atti ispettivi.

Peraltro, è venuta a Locri una delegazione antimafia, proposta da un esponente del PDS, che, invece di interessarsi della mafia e dell'antimafia, ha cercato di salvare il sindaco di Locri, il quale è il nipote di un boss della città, che è stato arrestato. Questo sindaco, oltre ad avere quella parentela — il che non avrebbe molta importanza — ha anche ricevuto un avviso di garanzia per motivi di mafia, assieme al suo assessore. Però ancora viene mantenuto in carica.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, l'ho lasciata esporre le sue argomentazioni e, riconoscendo l'importanza dei quesiti che lei ha posto, farò in modo che il Governo risponda per l'interesse generale di conoscere i fatti.

Nell'enunciare queste esigenze, fare un richiamo a particolari, fatti e soggetti può creare qualche problema collegato a ciò che dovrà essere disposto e non a ciò che in prevenzione viene affermato, altrimenti vi sarebbe un doppio ordine di lettura della stessa interrogazione. Glielo dico, onorevole Filocamo, perché so che lei è un collega tanto diligente: un'altra volta potrà regolarsi a questo riguardo.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, intervengo anch'io per sollecitare la risposta ad alcuni strumenti del sindacato ispettivo, il cui elenco, se lei lo consente, consegnerò successivamente agli uffici perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione di tale elenco.

LUCA VOLONTÈ. Desidero sollecitare — l'ho già fatto in un'altra seduta da lei presieduta — il vicepresidente del Consiglio Veltroni perché, se possibile, risponda a due interrogazioni del 1996, con le quali chiedevamo notizie sull'istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori, di cui lei avrà già sentito parlare, almeno da me, qualche mese fa.

Chiederei poi al Governo di rispondere sui nostri documenti del sindacato ispettivo riguardanti la prostituzione, anche visti i recenti fatti che hanno scandalizzato il nostro paese, e su quelli riguardanti il numero e la qualità dei procedimenti di infrazione da parte della Comunità europea nei confronti del nostro paese, di cui anche oggi si fa cenno sulla stampa, in modo da avere precisa concretezza di quanto sta succedendo.

PRESIDENTE. Effettivamente, onorevole Volontè, i ritardi — che non dipendono dalla Presidenza e forse neanche dal Governo ma che sono probabilmente imputabili alla difficoltà di collegare le azioni alle intenzioni — rappresentano un problema che dovrà essere affrontato in modo che vi sia tra le istanze dei deputati e le risposte del Governo la necessaria continuità e contiguità, tale da consentire di avere esaurienti risposte ad articolate domande.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Maccanico, Sinisi e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2971 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento dei progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze (approvato dal Senato) (4484) (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento dei progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Per la discussione di una mozione
(ore 15,07).

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, a nome del gruppo parlamentare misto-CDU vorrei chiedere alla Presidenza della Camera di inserire nel calendario in tempi brevi la discussione della mozione da noi presentata sui problemi che riguardano l'operazione in via di preparazione in Iraq. Intendiamo infatti conoscere l'opinione del Governo su questo delicatissimo tema, anche perché registriamo (e questo è nocivo sul piano della credibilità italiana a livello internazionale) una profonda divergenza di opinioni all'interno della maggioranza.

Se vi è stato un elemento che ha sempre distinto il nostro paese, questo è la politica estera, sulla quale spesso ci siamo ritrovati insieme, maggioranza ed opposizione. Credo che non possiamo lasciare dubbi nei nostri alleati; dobbiamo quindi mantenere un atteggiamento coerente con gli impegni internazionali.

Vorrei aggiungere, Presidente, una riflessione che riguarda il mio gruppo. Poiché non raggiungiamo il numero di venti parlamentari, siamo un sottogruppo o una componente con una sua qualificazione politica (perché apparteniamo ad un partito) nell'ambito del gruppo misto, secondo quanto è previsto dall'attuale regolamento della Camera. Noi intendiamo rimanere nella condizione in cui ci pone tale regolamento. Dal momento che abbiamo letto note di agenzia che ci assegnano a nascenti gruppi parlamentari, mi preme segnalare, per i corretti lavori di questa Camera, la nostra appartenenza come cristiano-democratici uniti al gruppo misto.

PRESIDENTE. Prendo atto di ciò che lei ha comunicato nella seconda parte del suo intervento, onorevole Sanza. Per quanto riguarda invece la parte relativa al problema molto importante che lei ha messo in evidenza, posso dirle che, proprio mentre riprendiamo i nostri lavori, la Conferenza dei presidenti di gruppo si sta occupando del tema da lei segnalato, che avrà modo di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4484 (ore 15,10).

(Esame degli articoli - A.C. 4484)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438 (vedi l'allegato A - A.C. 4484 sezione 1).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4484)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ci troviamo oggi in fase di dichiarazioni di voto con riferimento ad un decreto-legge che proroga l'utilizzazione degli stanziamenti previsti per il 1997 all'anno in corso (anzi, ai due esercizi successivi a tale anno) e prevede la possibilità, per i funzionari delegati, di gestire e rendicontare le somme attribuite negli anni finanziari 1994 e 1995 per il 1994 fino al quarto esercizio successivo e per il 1995 fino al terzo esercizio successivo. Perché si è verificata questa situazione? Assistiamo da anni in questo paese ad un modo di legiferare, in particolare sull'argomento droga, attraverso decreti-leggi che affrontano le diverse materie in modo approssimativo e frammentario. Da alcuni anni stiamo cercando di portare invece il dibattito sul piano della chiarezza. Alcuni anni fa il dibattito fondamentale verteva sulla ripartizione del fondo nazionale per la lotta alla droga e

noi sostenevamo che tale fondo andasse destinato per la maggior parte alle regioni. La nostra posizione alcuni anni fa non era assolutamente condivisa, tanto è vero che è stata oggetto di un dibattito intenso. In ogni caso, i vari governi che si sono succeduti hanno sempre pensato di procedere ricorrendo alla decretazione d'urgenza; tali provvedimenti non sono mai stati approvati dal Parlamento e non hanno quindi mai dato a tutti gli operatori del settore la certezza necessaria per poter attribuire i fondi a chi avrebbe dovuto gestirli e per poter porre in essere tutti quegli accorgimenti e quelle iniziative che sono ormai assolutamente indispensabili per affrontare i molteplici e complessi problemi del mondo della tossicodipendenza.

Non intendo utilizzare la mia dichiarazione di voto per svolgere un intervento di tipo strumentale. Mi limito solo ad affermare che i governi che si sono succeduti nel paese — anche il Governo attuale e l'attuale maggioranza — non hanno affrontato il problema nel modo giusto. Non si sono posti sul tappeto della discussione tutti gli argomenti in modo da dare vita ad un confronto trasparente ed equilibrato tra le posizioni in campo ed addivenire all'approvazione di un testo — sostenuto da una maggioranza che non deve essere per forza preconstituita — che garantisca quelle sicurezze, normativa e di finanziamenti, che tutto il mondo del settore si aspetta.

Detto questo, non posso non sottolineare che stiamo affrontando in Commissione la discussione di un disegno di legge molto più complesso, che affronta tutti gli aspetti del variegato mondo delle tossicodipendenze. Tale disegno di legge, però, ancora una volta vede da parte del Governo (che, purtroppo, anche in questa occasione non mi sta ascoltando) uno scarso interesse riguardo alle problematiche sollevate (dal mio gruppo, in particolare, ma anche da gruppi trasversali, che non appartengono a maggioranze preconstituite) riguardo ad alcuni argomenti fondamentali, quali quello della riduzione del danno.

Ai chiarimenti che, secondo il nuovo regolamento, ci siamo trovati a chiedere al ministro per completare la fase istruttoria, sono state date risposte assolutamente elusive e non soddisfacenti. Avevamo chiesto quali fossero stati realmente i risultati dell'utilizzo del metadone nelle strategie di riduzione del danno e non ci è stata data risposta. Avevamo chiesto quali possibilità ci siano oggi, a legislazione vigente, sulla base degli effetti abrogativi del referendum, di utilizzo di sostanze diverse dal metadone, anche solo a livello sperimentale, da parte delle regioni, ed anche su questo non abbiamo avuto risposte concrete e chiare. Allora, tutto è lecito e tutto è possibile, ma voglio affermare che interpretare bene il proprio mandato, il proprio ruolo governativo oppure parlamentare, sia che si faccia parte della maggioranza, dell'opposizione o di partiti che non si sentono appartenenti a maggioranze preconstituite, vuol dire parlare e discutere a fondo dei problemi, con chiarezza, senza voler ricattare continuamente, ad esempio, l'opposizione (come ha fatto anche in questa occasione il Governo) riguardo alla conversione di un decreto-legge che consente la proroga dei finanziamenti. Ciò viene fatto, oltre tutto, senza dare chiarimenti in ordine ad un argomento che rientra nello stesso tema delle tossicodipendenze e sul quale il Governo ed una parte della maggioranza hanno ancora un atteggiamento ambiguo.

Poiché il mio gruppo non condivide le responsabilità che hanno portato a questi ritardi, a questo sommarsi di burocrazia su burocrazia, che oggi ci costringono ad approvare un decreto-legge, esprimeremo un voto di astensione.

Riguardo, invece, al disegno di legge attualmente in discussione in Commissione e che speriamo possa arrivare in quest'aula per dare risposte alle esigenze ormai pressanti del mondo della tossicodipendenza, preannunciamo sin d'ora che non accetteremo assolutamente la falsità e l'incapacità, tipica di questo Governo e di questa maggioranza, di affrontare un dibattito serio dando risposte appropriate. Denunceremo a tutti, in particolare al

mondo della tossicodipendenza, l'incapacità, appunto, del Governo e della maggioranza, di prendersi le proprie responsabilità, la volontà di continuare a tergiversare, di non dare risposte precise, di non affrontare questo tema in un dibattito aperto, con tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Detto questo, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ribadisco il nostro voto di astensione sul provvedimento in esame, anche se ne condividiamo la *ratio* (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,22).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4484.

(*Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 4484*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a scanso di equivoci, dico subito che voterò a favore di questo decreto-legge di proroga dei finanziamenti per l'assistenza alla tossicodipendenza. Lo farò, perché credo che in ogni caso il rischio della bocciatura di questo provvedimento potrebbe comportare dei danni alle comunità serie, ai centri di riabilitazione seri che ci sono e sono numerosi in questo paese.

Detto questo, tuttavia, vorrei porre alcune domande alla ministra Turco, che

oggi è presente, perché il Governo non ci ha dato chiarimenti sui motivi per cui questa proroga sarebbe necessaria. Sono state formulate nel corso della discussione generale alcune domande precise. Perché i denari non sono stati spesi? Perché le comunità o i servizi in generale non hanno elaborato progetti adeguati o perché c'è un ritardo della pubblica amministrazione, cioè è un problema di inefficienza? O c'è una terza risposta? Non lo so, la ministra dice che c'è una terza risposta; sarei grato di conoscerla, anche perché il voto dato in questi termini è un po' alla cieca, ciascuno poi sceglie, ma si è costretti a fare o come la lega, che dichiara di astenersi affinché il provvedimento passi, oppure a votare a favore perché non si vuole che alcune comunità siano danneggiate.

Però, i soldi che vanno alla lotta contro la droga non sono pochi; non ho la cifra esatta, ma credo che negli ultimi 5-6 anni siano stati spesi più di mille miliardi per la lotta contro la tossicodipendenza. Si tratta di cifre grosse, robuste, che, se utilizzate con una direzione chiara, forse potrebbero incidere effettivamente sul fenomeno e non servire soltanto a tappare le falle. Allora, chiedo al Governo, nel momento in cui presenta questo provvedimento, secondario rispetto ai disegni di legge che dovranno essere successivamente discussi in altra sede, quale sia la strategia che ha deciso di scegliere sulle questioni di fondo. Il Governo valuta che la riduzione del danno, così come è stata interpretata in questi anni, abbia funzionato? Perché io condivido le critiche di chi dice che i SERT sono spesso soltanto distribuzione di metadone. È vero, ritengo necessaria la distribuzione di metadone. Ritengo che per una parte di tossicodipendenti il metadone a mantenimento sia necessario, ma certamente non è affatto sufficiente come servizio offerto dallo Stato. Il SERT, l'istituzione pubblica dovrebbe essere in grado di corrispondere alle necessità dei diversi tossicodipendenti, ciascuno dei quali ha una sua storia, un suo ingresso nella tossicodipendenza, che richiede una sua personale via d'uscita. Se

il SERT, per i pochi denari che ha, per il poco personale di cui dispone, per la precarietà della vita dei medici o degli psicologi, è strutturato in modo da non poter fare altro che questo, che ritengo cosa assolutamente necessaria, cioè la distribuzione del metadone, allora il metadone diventa droga di Stato. Diventa l'unico intervento che serve a mantenere una situazione di equilibrio, per quanto precario, ma certamente non è un investimento per la riabilitazione o per il reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

E lo stesso vale per le unità di strada. Quante ce ne sono in Italia? Come operano? Questo — credo sia opinione comune — si è rivelato uno strumento utile, importante, ma quante effettivamente sono in azione?

Il problema delle comunità terapeutiche: sono soltanto centri di accoglienza o debbono essere anche centri di integrazione sociale, di apertura sul mercato del lavoro per coloro che hanno attraversato l'esperienza della droga e che rischiano di tornarci una volta usciti dalla comunità? A me pare che sia stata privilegiata la logica del giorno per giorno, cioè del dare soldi per la vita quotidiana delle comunità e dei tossicodipendenti, piuttosto che fare una scelta in direzione di iniziative che favoriscano il reinserimento nel mondo del lavoro. Ci sono casi, che ho la possibilità di documentare, che purtroppo hanno incontrato un muro di gomma nella pubblica amministrazione o altrove.

Vorrei sapere, per il futuro, un'altra cosa. Oggi si discute della somministrazione controllata dell'eroina al posto del metadone; il che lo ritengo un passo in avanti perché alcuni tossicodipendenti avranno in questo modo la possibilità di essere aiutati a sottrarsi alla vita di strada, alla vita da delinquenti e avranno la possibilità di avere un primo contatto con le istituzioni, che potrà poi portarli alla ricostruzione della propria identità individuale e sociale.

I denari che sono oggi a disposizione verranno stanziati in tale prospettiva, dal Governo? Si è deciso all'interno del Mi-

nistero se questa esperienza, che è ormai qualcosa di più di un esperimento, visti i precedenti a livello internazionale, potrà essere compiuta o meno in Italia? È opportuna la legalizzazione delle droghe leggere? È opportuno valutare le sostanze stupefacenti in relazione alle loro caratteristiche farmacologiche piuttosto che alle loro caratteristiche giuridiche? È opportuno cominciare ad insegnare ai giovani che bisogna guardarsi dalle conseguenze sostanziali e non da quelle formali, e che quindi l'abuso di alcol, l'abuso di tabacco può essere più rischioso dell'abuso di altre sostanze? È possibile « laicizzare » la discussione e attenuare così la drammatizzazione che c'è rispetto all'uso delle droghe, riportando l'uso di queste sostanze alla loro realtà di una fase nella vita di un giovane o di un adulto, tenendo presente che c'è il rischio che questa fase si trasformi invece in una « voragine » che inghiotte la volontà, la libertà e la responsabilità di una persona?

Sono stati spesi tanti soldi nel corso degli anni; non saprei precisamente l'entità, ma mi piacerebbe sapere quanto è stato speso negli ultimi cinque o sei anni. « Sparo » una cifra: mille miliardi. Sono di più o sono di meno, e di quanto?

Vorrei sapere se per i prossimi cinque anni, nel momento in cui noi decidiamo di investire altri mille miliardi per questo progetto di recupero e di assistenza, sia possibile darsi degli obiettivi e avere degli strumenti di verifica sul ruolo non delle comunità ma di certi modelli di comunità rispetto ad altri, al fine di compiere delle scelte in ordine a determinati interventi.

Occorre comunque tenere sempre presente che la persona tossicodipendente è innanzitutto una persona e non un problema o una malattia! Certe politiche possono trasformare una persona tossicodipendente in un automa condizionato a certi comportamenti: alla emarginazione, alla delinquenza e alla galera.

Negli ultimi mesi ho avuto modo di visitare numerose carceri; mi rendo sempre più conto che tutte le belle frasi sulla lotta alla droga che deve passare attraverso una repressione più dura hanno

come unico esito quello di continuare a riempire le carceri, dove i ragazzi finiscono generalmente non per il possesso di droga ma per il possesso di braccialetti, orologi sottratti a coloro che incontrano sulla strada, nell'affannosa ricerca di denaro.

Mi rendo anche conto che quando un carcere come quello principale di Roma, « Regina Coeli », è popolato all'80 per cento da cittadini extracomunitari e che l'80 per cento di questo 80 per cento è costituito da piccoli o medi spacciatori di droga, allora ci troviamo di fronte a una questione che non può essere superata; ci dobbiamo quindi chiedere se una politica di repressione serva ad una politica contro la droga, e se l'equivalenza tra proibizionismo e lotta contro la droga non sia una falsa equivalenza.

Credo che queste siano domande serie e che dovrebbero essere tenute presenti da un Governo che non voglia « attenersi » alla demagogia e alle soluzioni facili quale, ad esempio, quella di un padre che per liberarsi del figlio gli dà del denaro. Un Governo non dovrebbe tenere lo stesso atteggiamento.

Per liberarsi del problema della prevenzione, del reinserimento o dell'assistenza ai tossicodipendenti non dovrebbe solo elargire denaro alle comunità, ai SERT o ad altri, ma dovrebbe anche chiedere un'azione responsabile a coloro che spesso con coraggio e con notevole generosità sono impegnati in questo settore, ma che sovente sono danneggiati dal fatto che il flusso di denaro attrae anche iniziative che poco hanno a che vedere con i nobili scopi in ragione dei quali le iniziative medesime sono premiate dai fondi pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacalone. Ne ha facoltà.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo dichiara il proprio voto favorevole alla conversione in

legge del decreto-legge n. 438 del 1997, con il quale si prorogano i termini per la gestione e la rendicontazione delle somme stanziata a valere sul fondo nazionale per la lotta alla droga relativamente all'esercizio finanziario 1994 e si consente il mantenimento in bilancio delle somme esistenti nel capitolo 2966 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri alla data del 31 dicembre 1997.

La diffusione della tossicodipendenza nella società contemporanea ha accentuato sempre più il carattere epidemico in ragione di un sicuro incremento della criminale offerta di sostanze tossicomane a sempre più larghe fasce di popolazione a rischio di devianza. L'insorgere, il sovrapporsi, il diffondersi con i medesimi caratteri epidemici di malattie trasmissibili ad infausto esito tra i tossicodipendenti ne ha accresciuto ancor di più la condizione di drammaticità. Tormentato è stato il percorso per definire, individuare protocolli di interventi certi per la disassuefazione e riabilitazione dalla tossicomania.

Le strategie in tal senso adottate e attuate dal tessuto sociale e dallo Stato, mirate a raggiungere l'obiettivo, sono state gravate nel dibattito culturale e politico del tempo da connotazioni ideologiche improprie.

Le due strade percorse sono state le uniche consentiteci dal patrimonio culturale e scientifico di cui disponevamo: quella educativo-comportamentale della comunità terapeutica, il cui limite è costituito dalla assenza di una volontà liberamente espressa dal tossicodipendente per un pieno coinvolgimento al processo riabilitativo; quella farmacologica attraverso la somministrazione di metadone a dosi a scalare nei SERT, il cui limite è costituito dal dato che troppo spesso tale trattamento non realizza una disassuefazione, ma stabilizza un mantenimento sostitutivo, con l'agonista oppioide.

La futura ricerca farmacologica potrà forse dare anche a tale tipo di intervento

sanitario una maggiore dignità nel conseguire con più efficacia l'obiettivo della disassuefazione da eroina.

Comunità terapeutiche e SERT sono stati ritenuti nel passato strumenti di intervento tra loro incompatibili. Oggi però sempre più spesso, in molte realtà territoriali, operano nel vissuto quotidiano del tossicodipendente, pur nel pieno rispetto delle proprie autonome metodologie di intervento, in sinergia per assicurare una migliore qualità della vita ai giovani affetti da tossicodipendenza. Al di fuori di queste modalità di intervento, per il tossicodipendente per troppo tempo, per lungo tempo c'è stata solo l'emarginazione e il carcere.

Negli ultimissimi anni però in questo deserto abitato solo dallo spettro della disperazione si è avuta la fioritura di una rinnovata capacità progettuale di intervento frutto di una maggiore sensibilità nell'approccio al tossicodipendente acquisita e maturata dagli operatori del settore e finalizzata a moltiplicare le occasioni di incontro e di solidarietà portate il più vicino possibile ai luoghi e al quotidiano del tossicodipendente. È una progettualità finalizzata alla prevenzione della tossicodipendenza ed alcoldipendenza correlata nonché all'attivazione di servizi sperimentali di prevenzione e recupero sul territorio tesi alla riduzione del danno attraverso i centri a bassa soglia e le unità di strada. Essa non prevede in alcun modo né liberalizzazione di cannabinoidi né sperimentazione con oppioidi.

Pertanto, assai strumentali ci paiono allo stato delle cose le polemiche sollevate nel corso del dibattito sulla conversione del presente decreto-legge sulla definizione di riduzione del danno.

Noi riteniamo che tale progettualità rappresenti un arricchimento notevole dell'armamentario di intervento di cui deve dotarsi la strategia del contrasto alla diffusione della tossicodipendenza e delle sue complicità nonché del recupero e della riabilitazione del tossicodipendente. È necessario pertanto assicurare ad essi i finanziamenti necessari e mi conforta constatare come, almeno su quest'ultimo

punto, sia stato espresso da parte di tutti i gruppi parlamentari un consenso pressoché unanime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 438 che consente la proroga dei termini ed il mantenimento dei fondi in bilancio, prevedendo la possibilità di utilizzare le risorse degli enti locali, dei SERT, delle comunità, delle regioni, delle associazioni, delle cooperative sociali relative all'esercizio 1994. Tale provvedimento si è reso necessario per il fatto che nel corso degli anni il Parlamento è stato incapace di affrontare in modo nuovo, o con un approccio di tipo pluralistico, operativo e basato sull'esperienza il complesso fenomeno della tossicodipendenza. È la tappa di un percorso nei confronti del quale oggi si registra un clima più disponibile, come dimostrano la discussione su una mozione avvenuta in Parlamento qualche mese fa e la stessa conferenza di Napoli, a cui hanno contribuito in maniera fattiva tutti gli operatori. Il Governo ed il ministro in quelle occasioni hanno manifestato un tipo di approccio progettuale, dinamico e innovativo di altissimo livello ed è per questo che il provvedimento che ci apprestiamo a votare si collega strettamente a quelli in discussione presso la XII Commissione. Sono provvedimenti che consentono innanzitutto di liberarsi di un approccio di tipo ideologico al fenomeno della tossicodipendenza, approccio che non farebbe altro che nascondere ulteriormente una realtà complessa e piena di sofferenze che spesso non hanno alcuna voce o rappresentanza. Invece noi dobbiamo dare voce e rappresentanza a tutte le sofferenze e a tutti gli itinerari di prevenzione, di cura e di reinserimento. Questo è il motivo per cui occorre mettere da parte un tipo di approccio ideologico che non ha dato

risultati positivi. In particolare la politica deve essere umile non già perché rinunci alla scelta, alla capacità progettuale, ma perché presti ascolto e volga uno sguardo sincero e leale a quanto avviene nella nostra società. La politica finalmente deve esprimere il meglio di sé, evitando contrapposizioni faziose a danno dei tossicodipendenti, delle famiglie, degli operatori, di chi vuole finalmente affrontare con gli occhi aperti e la mente attenta il fenomeno delle tossicodipendenze.

Occorre anche « pluralizzare » gli interventi perché (è ormai risaputo, addirittura scontato) si entra nel tunnel della tossicodipendenza per varie motivazioni. Numerosi sono gli itinerari del disagio e delle difficoltà che portano al mondo della tossicodipendenza, così come sono numerose le vie attraverso le quali si esce da questo stesso mondo. Non esiste un percorso messianico; non vanno sottovalutati i diversi strumenti, quali la comunità o i SERT. Guai a sottovalutarli! Analogamente sono importanti i diversi approcci terapeutici. Vi è chi preferisce sottolineare una dimensione relazionale; chi una dimensione di fatica e di impegno attraverso il lavoro; chi, invece, segue un approccio più integrato. Tutti i metodi sono importanti. Esiste, prima di tutto, la centralità della persona, con la sua famiglia, il suo contesto storico: la terapia e gli strumenti da seguire debbono essere commisurati a quella determinata persona, che ha un nome ed un cognome, una storia ed un percorso che l'ha portata alla tossicodipendenza e che ha in sé tutti gli strumenti e le risorse potenziali necessarie a consentirle di uscire fuori definitivamente da questa realtà.

Queste sono le ragioni per le quali con il decreto-legge al nostro esame e con gli altri strumenti legislativi vorremmo fornire al nostro paese la possibilità di mettere a disposizione del territorio più strumenti e più opportunità di cura, di prevenzione e di reinserimento.

Un altro fatto molto importante è quello dell'integrazione tra il pubblico e il privato. A tale riguardo vorrei sottolineare come sia in questo decreto-legge sia negli

altri importanti strumenti legislativi in cantiere emerga finalmente una fase più matura: non si vuole più il sospetto o una fase nella quale il pubblico ed il privato si escludono a vicenda, dove addirittura non si trovano percorsi forti di collaborazione. In questi lunghi mesi di riflessione, abbiamo favorito la creazione di un rapporto di maggiore collaborazione e di conoscenza tra il pubblico e il privato ed abbiamo constatato che i punti di contatto sono notevolissimi e che è necessario integrarsi, collaborare e sperimentare assieme piuttosto che ignorarsi. Anche da questo punto di vista, si stanno raggiungendo risultati positivi che non vanno dispersi e che possono diventare una ricchezza per il nostro paese nella lotta alle droghe.

Queste sono le ragioni per le quali nel decreto-legge al nostro esame e soprattutto negli interventi legislativi successivi è necessario individuare insieme più strade di prevenzione, di cura e di reinserimento lavorativo. Il nostro paese nel dibattito internazionale può imboccare questa strada. Non si tratta pertanto di una strada rinunciataria, di chiudere gli occhi di fronte alla tossicodipendenza o dell'atteggiamento di chi si rassegna, si ritira e accetta come un dato ineludibile questo fenomeno; né, tanto meno, si intende percorrere una strada repressiva, che è cieca, che non vuole fare i conti con il fenomeno, che non lo vuole aggredire in tutti i suoi aspetti e che non mette nelle condizioni il tossicodipendente, le famiglie e gli operatori di poter disporre di strumenti validi ed efficaci d'intervento. Queste sono le motivazioni per cui il nostro paese viene guardato con molto interesse in Europa e nel dibattito internazionale sulla materia: perché nel nostro paese siamo nelle condizioni di sperimentare reali percorsi per affrontare il problema, che non nascono dal nulla ma dalla strada già fatta e maturata in questi anni di lotta nel settore delle tossicodipendenze; un ambito questo rispetto al quale la politica non si è dimostrata spesso utile, vera e ricca di progetti e di valori, ma è stata spesso una « grancassa » di strumentalizz-

zazione, di amplificazione e di subalterità nei confronti di quanti hanno cercato di manipolare e di offuscare le strade più innovative nella lotta alla tossicodipendenza.

Vorrei ora soffermarmi su di una questione che tutti abbiamo citato e che il collega Rocco Caccavari ha affrontato nella sua dichiarazione iniziale: quella della riduzione del danno. Dobbiamo dirci con molta onestà che sia in questo provvedimento sia in quelli che sono in cantiere la riduzione del danno rispecchia questo approccio complesso, vero e reale, affrontando la dimensione importante di una larghissima fascia di coloro i quali vivono il dramma della tossicodipendenza non avendo nulla davanti a sé: essi, infatti, non usufruiscono ancora dell'apporto del SERT o della comunità; sono lontani e non hanno trovato ancora chi sia in grado di poterli accompagnare verso questi percorsi terapeutici globali e radicali. Molte di queste persone vivono nella strada e nel disagio e convivono nell'emarginazione e nella solitudine con questo problema! Allora, con la riduzione del danno si è inteso sia mettere a disposizione del territorio diversi servizi in grado di poter evitare fenomeni patologici, pericolosi e drammatici come l'AIDS o l'*overdose* sia, nello stesso tempo, di porgere una mano costruendo una relazione non improvvisata ma strutturata e realizzata con l'apporto di operatori qualificati che, assieme alle unità di strada, ai centri a bassa soglia e ai centri diurni, sono in grado di affrontare e di cogliere quella realtà di fatto che tiene lontani numerosi tossicodipendenti dai SERT e dalle comunità; essi sono in grado quindi di creare una relazione che gli potrà consentire poi di integrarsi immediatamente con i SERT e con le comunità e di fornire, quindi, un approccio globale alla risoluzione del problema.

Dov'è la centralità della persona, quando si chiudono gli occhi nei confronti di coloro che vivono questa condizione? Dov'è la centralità della persona quando ci si pone solo il problema di quelli che hanno già maturato — grazie a Dio — la

scelta di rivolgersi ai SERT e alla comunità? Come Stato moderno, serio, che si pone a servizio della comunità, dobbiamo anche affrontare il problema di chi vive lontano, di chi ancora non ha maturato questa scelta. Ecco perché la riduzione del danno non è né legalizzazione, né somministrazione controllata di eroina: si tratta di servizi in più in grado di arricchire il nostro paese di maggiori strumenti e opportunità.

Mi auguro che questo decreto-legge rappresenti anche una fase più matura per utilizzare insieme più percorsi e metterci al servizio del paese, perché la lotta alle tossicodipendenze ha bisogno di una forte fase progettuale e non di una superata e drammatica lotta ideologica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, utilizzerò solo pochi minuti per svolgere, a nome del gruppo di rifondazione comunista, la dichiarazione di voto, riconducendola all'oggetto del provvedimento. Mi sembra infatti che alcune volte strumentalmente, altre volte per ampliare il dibattito, si siano trascesi i limiti del decreto-legge di cui stiamo discutendo. Si è infatti voluto affrontare il vasto, enorme tema delle tossicodipendenze, della prevenzione e della soluzione dei problemi, che mi sembra non era il caso di portare ora all'attenzione.

Dico questo anche perché il decreto-legge in esame che pomposamente reca nel titolo l'espressione «prevenzione e recupero delle tossicodipendenze», invece non è altro che una proroga di termini per assicurare un finanziamento ai progetti già approvati in passato, che quindi corrispondono tutti ai crismi della soluzione che nel nostro paese si intende dare a questo problema, ma che hanno avuto una serie di difficoltà rispetto alla concreta erogazione delle somme stanziare.

Mi sembra pertanto che il dibattito dei giorni scorsi e le dichiarazioni di voto siano a volte un po' strumentali e facciano

emergere i problemi anziché limitarsi ai contenuti del decreto-legge, la cui approvazione è doverosa, soprattutto perché questa materia è stata oggetto di una seria infinita di decreti e di proroghe che risale addirittura al 1993. Infatti, anche se gli effetti sono stati in parte sanati dalla legge n. 86 del 1997, in realtà ci troviamo ancora con problemi del passato irrisolti.

Oggi quindi ci viene richiesto di prorogare i termini per la rendicontazione delle somme stanziati sul fondo nazionale per la lotta alla droga per gli esercizi finanziari 1994 e 1995. Questa ulteriore proroga dovrebbe consentire di portare a termine i progetti e le operazioni amministrative circostanti relative all'esercizio finanziario 1994 entro la chiusura dell'esercizio 1998, derogando in questo modo alla disciplina generale in materia di contabilità dello Stato. A nostro avviso questo però non è ancora sufficiente e purtroppo non lo sarà alla luce dei fatti, nel senso che molti dei progetti, per problemi di ordine amministrativo, sono stati avviati nella tarda estate o alla fine del 1997, quindi difficilmente — ce lo auguriamo tutti, ma sappiamo già che sarà molto difficile — il termine della fine del 1998 potrà essere rispettato.

Per queste ragioni suggeriamo al Governo di consentire, con altri strumenti al di fuori del decreto-legge, l'utilizzo dei fondi anche oltre la fine del 1998.

Credo sia inoltre da sottolineare che dietro i termini contabili, che sono anche aridi e riduttivi, c'è una realtà vivissima nel nostro paese, proprio perché oltre settemila sono stati i progetti analizzati e proprio l'eccessiva quantità di essi è stata una delle cause del ritardo. Si tratta di progetti organizzati sia dai servizi pubblici sia dai servizi del settore privato sociale: a tutti dobbiamo assicurare la possibilità del pieno utilizzo delle somme stanziati. Occorre evitare il pericolo — che fino a qualche mese fa sembrava prospettarsi — di un'interruzione di servizi già avviati o di interventi già attivati.

Ho fatto riferimento alle gravi difficoltà normative ed amministrative che hanno ritardato l'erogazione dei fondi. In

proposito va sottolineato che il termine del 31 dicembre 1998 potrebbe non essere sufficiente; ecco perché ci riserviamo di presentare un atto di indirizzo per invitare il Governo a prevedere la possibilità di un'ulteriore proroga.

Al di là di questi piccoli aspetti problematici, il gruppo di rifondazione comunista esprimerà senz'altro un voto favorevole. Occorre infatti evitare che rimangano incompiuti progetti di prevenzione o di recupero già avviati o che alcuni di essi possano addirittura non vedere mai la luce a tre anni dalla loro presentazione. Si rischia infatti la chiusura materiale di alcune attività che possono essere più o meno efficaci (sarà doveroso verificarlo in futuro) ma che rappresentano comunque strumenti preziosi a fronte della necessità di arginare un problema così drammatico come la tossicodipendenza: una scommessa troppo alta ed importante per il futuro del nostro paese perché su di essa possano pesare continue polemiche.

Tutti ci auguriamo che arrivi il momento nel quale le proroghe e le sanatorie lasceranno il posto ad una normativa chiara, che dovrebbe avere un iter meno problematico di quello che abbiamo registrato dalla Conferenza di Napoli ad oggi; si tratta di una materia particolarmente difficoltosa e di un terreno irto di pregiudizi, ma dovrebbero comunque esservi meno blocchi. Speriamo che siano portate avanti scelte incisive e concrete, come già si sta verificando con una serie di provvedimenti che sono all'esame della Commissione affari sociali. Occorre dare risposte, non seguire i fantasmi che ciascuno di noi ha nella mente rispetto al problema della tossicodipendenza: risposte che affrontino con concretezza soluzioni per la vita di tante ragazze e di tanti ragazzi che hanno il diritto di essere da noi aiutati a non incontrare questo problema sul loro cammino o comunque ad uscire da una scelta che in fondo è di non libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tenere conversazioni meno rumorose. Abbiamo perduto l'occasione, poco fa, di ascoltare con attenzione un intervento assai interessante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, faccio seguito all'intervento di qualche giorno fa del capogruppo in Commissione, onorevole Massidda, per dichiarare il voto favorevole di forza Italia. È un voto per molti sofferto: per me un po' meno, perché deriva da un decreto che è anche frutto del lavoro precedentemente svolto durante la mia attività ministeriale. Basterebbe questo per concludere il discorso, anche perché altri discorsi impediscono di svolgere il mio... Presidente, la pregherei: non ho bisogno del silenzio, ma solo di un po' di rispetto. Spero che ciò mi sia accordato, anche perché si parla di persone che soffrono. Evidentemente c'è qualcuno che gode nel parlare.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Guidi, il rispetto è un atto unilaterale...

ANTONIO GUIDI. Il mio c'è ed è assoluto, soprattutto nei suoi confronti. Lei sa con quale stima la seguo.

Spero con forza che si esca da questa fase emergenziale; lo ha già auspicato il collega Lumia. Lo meritano le persone con tossicodipendenza, gli operatori e — perché no — anche chi fra di noi si è occupato direttamente di tossicodipendenza.

Dico direttamente in quanto credo — e spero di non fare il grillo parlante, anche perché fece una brutta fine — che in quest'aula ci si divide in due gruppi: quelli che hanno affrontato direttamente la sfida difficile di ridurre non solo il danno, ma la sofferenza della tossicodipendenza e chi opera in qualche modo dall'esterno, utilizzando la tossicodipendenza, l'handicap, l'immigrato come piede di porco per una battaglia politica inaccettabile.

Quando si parla pacatamente — l'abbiamo visto nella XII Commissione —, per

fortuna anche con tempi più lunghi, i motivi di unione, pur nelle differenti scelte politiche e culturali, sono molto maggiori delle divisioni, debbo dire — e ringrazio il presidente Bolognesi — con grande dignità di mandato. Non posso però non rimarcare che l'uscita da questa fase emergenziale deve chiarire alcuni punti fondamentali. So che qualcuno sosterrà che approfitto di questa dichiarazione per dire delle cose. Io credo però che quando queste cose sono, non dico esatte — chi lo sa —, ma sentite, sia giusto sostenerle.

Il primo punto è il seguente. Una delle violenze più gravi che si possa fare alla cosiddetta persona con lo stigma di diversità — tossicodipendenza, handicap, anziano, malato mentale — è quella di dire che questo provvedimento non soddisfa tutte le esigenze. Ci mancherebbe altro, non esiste provvedimento tanto perfetto da rimuovere un sintomo di difficoltà, soprattutto sociale. Significherebbe rimuovere il problema e l'unica « soluzione » sarebbe quella del ghetto, del *lager*, dell'esclusione. Dei politici attenti — che sono molti di più dei disattenti di quello che vogliono far pensare — credono fortemente che la sofferenza, la difficoltà di vita deve essere ridotta, ci mancherebbe. Non si può però rimuovere con nessuna scorciatoia la tragicità della rappresentanza di una difficoltà; altrimenti seguiranno veramente una strada troppo facile. Così, se nascerà un bambino handicappato lo sopprimeremo, se c'è un anziano crederemo una città solo per lui; se c'è un tossicodipendente od un malato mentale lo imbottiremo di psicofarmaci e tranquillizzeremo le nostre coscienze.

Per la mia esperienza sindacale, di socialista, di persona che si è occupata di questo settore, so che la rimozione del problema non è in noi. Noi dobbiamo fare di tutto per dare alle persone in difficoltà due cose: la dignità di persone e la possibilità di scelta.

La dignità di persona è anche lessicale. Come si fa a parlare di tossicodipendente? Allora parliamo di handicappato. Il sintomo ingloba la difficoltà.

Direte che è solo un problema lessicale ed allora, mi dispiace, ma coinvolgiamo anche voi: invece di chiamarci Guidi, Lumia o Massidda, ci chiameremo post-fascista, post-comunista, post-nero, post-bianco, post-rosso. Non è così. È meglio chiamare le persone per nome e cognome. Dico questo perché, al di là della rimozione impossibile della difficoltà sociale e quindi del sentire a livello di vissuto e di identità, c'è il percorso terapeutico. Non esistono due percorsi terapeutici uguali. Faremmo dunque un danno alla scienza, alla coscienza e all'individuo. Bisogna cominciare ad accettare la sfida della complessità, la difficoltà di approcci diversi, l'insoddisfazione della non soluzione totale, perché è solo emarginando totalmente che si risolve il problema: una volta era il carcere, nel quale vi sono troppi tossicodipendenti, anche di colori diversi. E questo è indegno per la nostra società e per il nostro Parlamento.

Esistono poi carceri immateriali: il pregiudizio prima di tutto, l'uniformità di progetto terapeutico ed anche l'utilizzo di terapie come l'elettroshock, gli psicofarmaci e la cronicizzazione di farmaci che riducono il danno. Ciò non è in noi e sarebbe indegno accettarlo: lo dice una persona che con sofferenza ha affrontato la sfida politica in una ricerca di trasversalità culturale e sociale che ha creato — scusate il riferimento personale — cicatrici e soddisfazioni, chiusure ed aperture di comunicazione.

Rivendichiamo, allora, alcune cose e, innanzitutto, l'unicità della persona, qualunque sia la sua difficoltà: individuo in coma o eroe che ha vinto sette medaglie alle olimpiadi o tre premi Nobel (meritati o meno), che si senta onorevole o disonorevole. Tutti hanno il diritto-dovere di vivere accettando la diversità come valore ed il dolore non come valore ma come tentativo di rimuoverlo e come percezione di un'altra realtà, che non può essere eliminata. Lo ripeto: l'eliminazione totale della diversità vuol dire *lager* o *gulag* o manicomio. Altrimenti diventeremmo tanti piccoli Torquemada, che per elimi-

nare il peccato eliminano le streghe e creano la criminalizzazione ed i falò.

Cosa propongo allora? Poco (ce lo siamo detto tante volte): innanzitutto un approccio dolce alla sofferenza senza criminalizzazioni di teorie o di prassi.

Ho vissuto sulla mia pelle il cambiamento di fase: qualche anno fa sembrava la famiglia la causa della tossicodipendenza, mentre oggi, giustamente, ci si rivolge ad essa perché aiuti la persona tossicodipendente, creando anche surrogati nobili, dalla comunità alla realtà di strada. Su questo vorrei spendere una parola.

Esistono momenti in cui ognuno di noi deve parlare di sé prima che degli altri, che forse rappresenta poco (spero con dignità). Le comunità di strada sono un valore enorme, insopprimibile e devono anzi essere aiutate, perché il tossicodipendente con i suoi dolori, le sue frustrazioni e la sua visione del mondo spesso non va nei luoghi immobili (anche se le comunità non sono poi tali: non voglio offendere nessuno).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 16,05*)

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego di concludere.

ANTONIO GUIDI. Presidente, come arriva lei... Almeno un po' d'affetto!

PRESIDENTE. Con tutto l'affetto possibile, onorevole Guidi! La saluto anche cordialmente.

ANTONIO GUIDI. Le chiedo minuti tre!

PRESIDENTE. Siamo già a minuti uno e mezzo oltre: veda un po' lei!

ANTONIO GUIDI. Però ero stato interrotto, Presidente, mi scusi.

Volevo dire — e concludo (con questa precisazione si prendono venti secondi in più!) — che le comunità di strada offrono

al tossicodipendente, che ha tanti nomi, un approccio di solidarietà che lo porta verso altre realtà. Pari dignità alle comunità di strada, dunque.

Dal momento che devo concludere, terminerò il mio intervento come ho fatto nella precedente occasione. In questo tentativo di rimozione di chi, con le sue difficoltà, mette in discussione le nostre contraddizioni sociali, come una certa sinistra ed altri avevano denunciato l'utilizzo politico degli psicofarmaci, non si può essere d'accordo su surrogati di realtà artificiali come l'eroina o farmaci cronicizzati. Non battaglie politiche, ma tentativo dolce e sereno di risolvere i problemi di chi non ha avuto voce e non ha avuto, in parte, nemmeno nei convegni nazionali...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guidi.

Colleghi, vi informo che sono presenti i ragazzi che compongono il consiglio comunale dei ragazzi del comune di Padru, che è il più giovane comune d'Italia, essendo stato istituito un anno fa. Rivolgo loro un saluto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, noi verdi voteremo a favore del provvedimento in esame, in quanto riteniamo che assicurare i finanziamenti per i progetti tesi alla prevenzione e al recupero dalle tossicodipendenze sia un atto dovuto o, più semplicemente, una misura di buonsenso. Si tratta certamente di un provvedimento urgente, ma a mio avviso è opportuno sottolineare la necessità di dare continuità e forza alla progettualità in questo settore per assistere, confortare, seguire e permettere lo sviluppo del lavoro degli operatori impegnati in questo tipo di progetti.

È ancora più importante, colleghi, Presidente, ministra Turco, dare risposte efficaci ed autentiche che servano a tutti coloro che sono vittime della tossicodipendenza. Sono profondamente convinta

che, soprattutto in una materia così delicata e così importante, in cui sono in gioco vite umane, ci si debba tenere accuratamente lontani da ogni tentazione ideologica. Lo dico non casualmente; conoscete bene, colleghi, la posizione dei verdi sulla materia delle tossicodipendenze. Molte volte in quest'aula, in Commissione e fuori dalle sedi istituzionali, anche con una serie di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, abbiamo evidenziato la necessità, ormai non più procrastinabile, di saper dare risposte a chi è vittima delle tossicodipendenze.

Dare risposte significa non avere (mi riferisco soprattutto al legislatore) comportamenti rigidi, non costringere chi soffre, chi si è posto al di fuori del tessuto sociale in una dimensione di solitudine, che rischia di essere irreversibile. Significa non abbandonare questi cittadini, ma saper trovare per loro, e non per la misura della nostra ideologia, risposte, misure e strumenti adeguati. Certo, la sede per discutere di tale argomento non è quella dell'esame di questo provvedimento; ce ne sono altre, e noi le percorreremo tutte. Ma, colleghi, voglio ricordarvi ancora una volta che per noi legislatori è importante saper guardare in modo estremamente laico alle esperienze degli altri paesi. Mi riferisco soprattutto alla somministrazione controllata di eroina. Ritengo che, se vogliamo uscire dalle affermazioni di principio (che tutti noi siamo tentati di fare, forse anche con il rischio di cadere nella retorica), se non vogliamo essere inutili nel nostro lavoro e nei nostri interventi, dobbiamo guardare con sincerità ed onestà alla gravità del problema.

Le politiche proibizionistiche che hanno sinora affrontato le tossicodipendenze sono state fallimentari. È da questo riconoscimento che dobbiamo partire con onestà e con umiltà per trovare risposte diverse, finora non praticate. Colleghi, Presidente, ministra Turco, ritengo che sia anche questo un atto dovuto se vogliamo che abbia un senso quel principio del riconoscimento di dignità a tutti i tossi-

codipendenti che noi abbiamo affermato tante volte in Commissione e che abbiamo portato e vissuto nella conferenza di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. A nome di chi parli?

ANGELO SANZA. L'ho già spiegato in apertura di seduta.

Noi cristiani democratici voteremo a favore di questo provvedimento. Ci ritroviamo pienamente nel meritorio lavoro portato a compimento dal relatore, collega Lucchese. Consideriamo questo provvedimento, come hanno detto altri colleghi, solo un passo avanti nell'affrontare e risolvere i problemi delle tossicodipendenze. Esso non può essere certamente considerato uno strumento fondamentale per la soluzione del grave problema, ma è comunque un provvedimento che mette a disposizione di quanti (strutture pubbliche e volontariato) utilizzano mezzi finanziari e strumenti per affrontare il drammatico fenomeno.

Le motivazioni più nobili che sono dietro il nostro voto favorevole sono state espresse e testimoniate in altre sedi, compresa quella parlamentare. Oggi vogliamo esprimere il nostro consenso su questo provvedimento sperando che esso venga ad alleviare alcuni dei gravi mali presenti sul territorio e venga incontro ad alcune strutture che prestano questo meritorio servizio. Ci riserviamo di affrontare in altra sede nel suo complesso il grave problema della tossicodipendenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, non vuole ascoltare l'onorevole Carlesi?

MAURIZIO GASPARRI. È un mio caro amico!

PRESIDENTE. Appunto, lo ascolti!

NICOLA CARLESI. Intervengo per esprimere il voto favorevole di alleanza nazionale su questo disegno di legge per la proroga dei termini per assicurare il finanziamento in materia di prevenzione e recupero di tossicodipendenti.

Voteremo a favore perché abbiamo sempre espresso una posizione tesa al recupero ed alla lotta nei confronti della tossicodipendenza. Voteremo a favore anche per rispondere a coloro che in questi giorni, rispetto ad una polemica che si è aperta in sede di Commissione affari sociali relativamente alle nuove regole che verranno stabilite per l'erogazione dei fondi per la tossicodipendenza, hanno accusato alleanza nazionale di fare ostruzionismo rispetto al dibattito in Commissione in merito al fondo. Esprimeremo un voto favorevole a dimostrazione del fatto che non vi è alcun intento ostruzionistico nei confronti di tutti i provvedimenti volti alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze, ma che il discorso che portiamo avanti ha ben altra portata e ben altro interesse.

Un voto favorevole che ovviamente non può prescindere da un dato, ossia da una denuncia che tutti abbiamo fatto ma che alleanza nazionale intende sottoscrivere in questo momento. Mi riferisco ai ritardi che spesso conducono a vanificare l'azione degli enti, delle associazioni che lottano contro la tossicodipendenza e che vedono annullati gli effetti della propria attività perché non vi è continuità. Bisognerà, evidentemente, smetterla con le proroghe, smetterla con l'atteggiamento tenuto fino ad oggi, che alla fine risulta non essere un atteggiamento attento alle problematiche della tossicodipendenza.

Il nostro voto sarà, allora, favorevole, ma non tralasciamo di dire che la nostra battaglia in Commissione continuerà anche domani, in considerazione di quel diritto di espressione che non spetta, evidentemente, solo ad alleanza nazionale, ma anche agli operatori del settore.